Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

23ª seduta: martedì 11 novembre 2008

Presidenza del presidente CURSI

IC 0105

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Unioncamere

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 13
SANGALLI *(PD)* 8
TOMASELLI *(PD)* 10
* *TRIPOLI* . . . . . *Pag.* 11
* *ZANLARI* 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Giuseppe Tripoli, Segretario Generale di Unioncamere, e il dottor Andrea Zanlari, Presidente dell'Istituto nazionale per la distribuzione (INDIS).

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Unioncamere

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi petroliferi, sospesa nella seduta del 5 novembre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. È in programma oggi l'audizione di rappresentanti di Unioncamere.

Sono presenti il segretario generale di Unioncamere, dottor Tripoli, e il dottor Andrea Zanlari, presidente dell'Istituto nazionale per la distribuzione, che ringrazio. Prego i nostri ospiti di essere il più coincisi possibile per dare ai Commissari la possibilità di intervenire e porre domande.

ZANLARI. Ringrazio innanzitutto la 10ª Commissione del Senato della Repubblica, ed in particolare il presidente, senatore Cursi, per aver voluto coinvolgere in questa indagine conoscitiva l'Unioncamere, e con essa tutto il sistema delle camere di commercio italiane, che – anche attraverso l'Istituto nazionale distribuzione e servizi, organismo tecnico dell'Unioncamere – svolge attività di studio e promozione ed esegue studi e ricerche relative alle tematiche del settore distributivo e dei servizi.

La documentazione che consegniamo oggi consiste in un *dossier* in cui, oltre ad una breve analisi dello scenario di riferimento, si fornisce il contributo che il sistema delle camere di commercio può rendere disponibile su temi quali profili e consumo, sui costi dell'energia elettrica pagati dalle imprese e su alcune *best practice* per il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica pagati dalle piccole e medie imprese. Infine, viene presentata una sintesi dell'analisi della filiera dei carburanti per autotrazione.

Nel rinviare al *dossier* tutti gli approfondimenti di tipo tecnico, vorrei fornire alcuni elementi di scenario e fare alcune considerazioni. Innanzitutto, nel corso degli ultimi anni, è stata rilevata una costante ascesa delle

quotazioni del petrolio. Facendo ricorso alla memoria storica si può ricordare che, ancora nel 2003, il costo del barile era inferiore ai 30 dollari, mentre a metà del corrente anno ha raggiunto e superato i 150 dollari. Il 2008 potrebbe, tuttavia, essere caratterizzato da un momento di discontinuità: ai recenti massimi storici del mese di luglio è, infatti, seguito un calo repentino nei mesi autunnali che ha riportato nelle ultime settimane i prezzi verso i 60 dollari.

In questi anni, gli esperti si sono prodigati nel tentativo di distinguere il ruolo che in questo rialzo è stato esercitato dalla domanda, con nuovi paesi grandi consumatori, come Cina e India, incamminati su un sentiero di rapido sviluppo economico, e dall'offerta, cioè dai vincoli, e dalla capacità estrattiva e dalla raffinazione, dovuti ai bassi investimenti dello scorso decennio. A questi elementi vanno aggiunti gli effetti da ricondurre all'eccesso di liquidità monetaria che si è riversato, oltre che sul mercato petrolifero, anche su quelli delle altre materie prime, dei mercati mobiliari e immobiliari. In questo dibattito, in cui si è tentato di isolare il «contributo della speculazione», si è innestato anche il tema della cronica esposizione a *shock* di questa natura da parte di un paese fortemente dipendente come il nostro, e sulle conseguenze dei rincari del greggio per famiglie e imprese.

Nella prima parte di quest'anno, l'impatto sull'economia è stato in parte compensato dal forte apprezzamento dell'euro, ma i rincari del petrolio anche misurati in valuta interna sono stati consistenti, pari a circa il 50 per cento. Nonostante la recente inversione di tendenza, se le quotazioni del greggio dovessero confermare i livelli correnti sino a fine anno, in media, nel 2008, il petrolio sarà comunque rincarato di circa il 40 per cento, se pagato in dollari e di oltre il 30 per cento se pagato in euro.

Il calo del greggio, se ridimensiona l'entità dello *shock* petrolifero, non elimina il problema dei rincari che già si sono abbattuti sui bilanci delle famiglie e sui conti delle imprese. Un aumento del prezzo del petrolio implica, com'è noto, un trasferimento di ricchezza dai paesi consumatori ai paesi produttori. Il nostro Paese è un importatore di prodotti energetici e per avere un'idea della dimensione delle risorse drenate dall'aumento del petrolio è sufficiente guardare al saldo della bilancia energetica nazionale. Questo saldo si è ampliato nel corso degli ultimi anni più di quanto sia cresciuto il prodotto interno lordo italiano: da circa un punto e mezzo di PIL degli anni Novanta si è passati ad oltre due punti di PIL all'inizio di questo decennio. Nel 2008 le stime indicano un ulteriore peggioramento con un *deficit* che vale ben oltre 4 punti di PIL.

I canali di trasmissione dei rincari del greggio all'economia sono quelli noti: l'impatto diretto, con gli aumenti pressoché immediati dei carburanti per autotrazione e, dopo qualche mese, delle tariffe dell'energia elettrica e del gas che vanno a incidere su famiglie e imprese, e il successivo impatto indiretto, che si avvia quando i rincari dei carburanti e delle tariffe dell'energia divengono costi per il sistema delle imprese e risalgono la filiera distributiva, sollecitando nuovamente i prezzi dei beni finali e cagionando una nuova erosione di potere d'acquisto per le famiglie.

In media, una famiglia italiana spende quasi 3.000 euro l'anno tra riscaldamento dell'abitazione (gas metano, gasolio e combustibili solidi), carburanti per l'auto ed energia elettrica. Quest'anno il rincaro di queste voci sarà di quasi 300 euro. Nel complesso, nel 2008, si prevede che attraverso i carburanti e le tariffe dell'energia, ovvero di solo impatto diretto, il petrolio drenerà circa un punto di potere d'acquisto alle famiglie: l'aumento del petrolio sottrae pertanto alle famiglie un equivalente di risorse con cui era stata finanziata buona parte del progresso dei consumi nel 2007. Il petrolio è quest'anno la prima e maggiore causa della diminuzione dei consumi già in corso, che diverrà ancor più evidente in occasione delle prossime festività natalizie.

Il petrolio, nella forma di carburante, energia e gas, è parimenti un costo di produzione per le imprese. Una recente indagine sul costo dell'energia elettrica, condotta dall'Unioncamere e dalla camera di commercio di Milano nell'area di quella provincia, ha rilevato che tra il 2005 e il 2007 il costo della bolletta per le piccole e medie imprese è cresciuto del 20 per cento, incidendo in maniera rilevante sui costi unitari variabili di produzione. Nel 2008 il prezzo dell'energia crescerà di un ulteriore 25 per cento, così che, in un triennio, l'aggravio dei costi dell'energia elettrica si posizionerà intorno al 50 per cento.

Il costo dell'energia è un fattore determinante per l'influenza che esercita sulla competitività delle imprese, soprattutto rispetto ai *competitor* provenienti da Paesi dell'area della moneta unica. Nel caso dell'energia elettrica, le statistiche internazionali dimostrano che ad essere maggiormente gravato è il sistema delle piccole e medie imprese italiano, che sostiene un costo dell'energia elettrica del 20 per cento più elevato della media dei Paesi dell'euro, con punte anche superiori al 50 per cento rispetto ad un omologo francese (laddove, evidentemente, gioca un forte ruolo la parziale autosufficienza energetica). È evidente che questo è l'esito di una maggiore dipendenza del Paese dai carburanti fossili in conseguenza delle passate scelte di politica economica, ma anche di una fiscalità sul kilowattora che penalizza soprattutto le piccole e medie imprese.

In un mercato totalmente liberalizzato un limite per le piccole e medie imprese è anche quello di non disporre delle competenze e del supporto tecnico necessario a confrontarsi con le complesse logiche che governano i mercati dell'energia. Vi è dunque anche un *deficit* culturale da colmare. Quello dell'energia elettrica è un mercato che sta conoscendo profonde trasformazioni in questi anni, le camere di commercio possono porsi al servizio delle piccole e medie imprese fornendo un supporto di conoscenza, oltre che dei riferimenti per orientarsi tra le offerte commerciali.

Le direzioni di lavoro vedono già oggi il sistema camerale impegnato su diversi versanti, dalla promozione presso le imprese delle conoscenze necessarie a misurarsi con il mercato libero dell'energia elettrica, alla quantificazione dei costi che gravano sui bilanci delle piccole e medie imprese, sino alla ricognizione e pubblicazione di prezzi di riferimento per forniture tipo praticate alle piccole e medio imprese.

Tra queste esperienze si inserisce la già citata indagine annuale sul costo del servizio di fornitura pagato dalle categorie produttive promossa da Unioncamere. Questo lavoro ha permesso di fare luce sulle principali caratteristiche del ciclo produttivo (numero di turni, struttura tipo della settimana lavorativa, eccetera), sui prelievi di energia elettrica (volumi consumati, potenza impegnata, tensione di allacciamento), sulle condizioni contrattuali che regolano l'evoluzione dei corrispettivi del servizio di fornitura alle piccole e medie imprese. A distanza di due anni dalla completa apertura del mercato dell'energia alle piccole e medie imprese, l'indagine consente di quantificare i risparmi di costo attivabili con il passaggio al mercato libero, che dal 3-4 per cento del 2005 è cresciuto al 7-8 per cento nel 2007. L'iniziativa, che si è avvalsa del supporto del coinvolgimento fattivo dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, rappresenta un esempio di buona pratica e sarà estesa ad altre realtà del mondo camerale.

Trasparenza e pubblicità dei risparmi di costo rappresentano un elemento in grado di orientare le piccole e medie imprese nella scelta del fornitore e nella valutazione delle offerte commerciali che vengono loro sottoposte. Sono mancati, e ancora oggi mancano, riferimenti sui prezzi e sui costi sostenuti dalle imprese, cioè gli elementi essenziali di conoscenza che testimoniano il funzionamento di un mercato.

Riconoscendo questo limite, il sistema camerale sta investendo su tali tematiche attraverso il lancio di un progetto di sistema – ovvero un progetto che coinvolge tutta la rete camerale – muovendo dall'esperienza sviluppata dall'Unioncamere con la camera di commercio di Milano: quest'ultima da circa un anno rileva presso grossisti e venditori i prezzi dell'energia elettrica per forniture tipo attivate da piccole e medie imprese che, opportunamente sintetizzate, vengono pubblicate nell'ambito dei mercuriali diffusi da detta camera di commercio. Si tratta attualmente del primo e unico riferimento circa i prezzi praticati sul mercato libero esistente in Italia, che consente alle piccole e medie imprese di orientarsi tra le offerte e ai fornitori di evidenziare la propria capacità di offrire energia elettrica a condizioni economiche competitive.

Siamo, tuttavia, all'inizio di un percorso con iniziative che nei prossimi anni vivranno una progressiva estensione alla rete delle camere di commercio di strumenti innovativi in grado di avvicinare le imprese al mercato libero e promuoverne un uso maggiormente consapevole.

Venendo ora all'altro tema di questa audizione, anche per il costo dei carburanti le notizie sono poco confortanti: i prezzi alla pompa di benzina e gasolio sono tra i più alti d'Europa e la causa è nello stacco che esiste tra i prezzi industriali italiani e quelli degli altri principali mercati europei (circa il 10 per cento), anche se, come rilevato di recente dal Ministero dello sviluppo economico, anche in Italia i prezzi dei carburanti continuano a diminuire con ulteriori margini di riduzione. Il divario tra il prezzo in Italia e la media dell'Unione europea esiste nonostante il nostro Paese sia ai primi posti in Europa per capacità di raffinazione ed esportatore netto nei confronti degli altri mercati europei.

Una recente analisi di filiera messa a punto dal sistema camerale – sulla base delle indicazioni rese disponibili dall'Unione petrolifera e di quelle raccolte dall'Autorità garante della concorrenza – ha evidenziato che i principali problemi sono due: la forte concentrazione a monte della filiera, non solo nella fase di raffinazione, ma in particolare anche in quella di stoccaggio, e la difficoltà di poter contare a valle su una pluralità di forme distributive. Il nostro Paese è quello con volumi di erogato di gran lunga inferiori a quelli dei maggiori Paesi dell'Unione europea e che dovrebbe lavorare per adeguare e rendere più efficiente la rete distributiva.

In questo quadro, infine, non giova la frammentazione e sovrapposizione di competenze tra Stato, Regioni e Province che rappresenta un ulteriore ostacolo ad un'azione di ammodernamento della rete. Parimenti auspicabile sarebbe lavorare nella direzione di un contenimento anche di altri costi di sistema: spazi importanti possono essere recuperati, ad esempio, con una convinta liberalizzazione dei servizi pubblici locali, i cui costi e le tariffe gravano sui bilanci delle famiglie, sui conti economici delle imprese che sono poi costrette a «scaricare» tali maggiori costi sui prezzi finali dei loro beni e servizi.

Su tali aspetti, nei primi mesi del 2008 l'Unioncamere ha realizzato un'indagine sulle società partecipate dagli enti locali, attraverso l'analisi dei bilanci presentati alle camere di commercio. Lo studio dedica tra l'altro un approfondimento specifico alle società partecipate operanti nel settore dei servizi pubblici locali (produzione di energia elettrica, gas e acqua, trasporti e gestione dei rifiuti) che costituiscono una componente cospicua dell'universo di queste imprese.

Il primo dato che emerge riguarda la modesta correlazione esistente tra l'incremento delle tariffe al consumo e la redditività delle *local utilities.* I dati mostrano infine che dal 1996 al 2006 le tariffe di questi servizi, in particolare quelle di acqua, gas e rifiuti, e in misura minore dell'elettricità, sono cresciute mediamente del 40 per cento, il 15 per cento in più dell'inflazione.

A fronte di questo processo, gli andamenti delle società controllate attive nei servizi pubblici locali, se raffrontati con quelli di tutte le imprese del settore, risultano decisamente meno brillanti. Anche per questo il Governo, tramite anche la figura del Garante dei prezzi, ha ribadito l'obiettivo di monitorare sistematicamente la dinamica dei prezzi, coinvolgendo gli appositi uffici delle camere di commercio e l'Unioncamere. Anche partendo da questa esperienza, il sistema delle camere di commercio avvierà prossimamente un monitoraggio dei prezzi e delle tariffe locali per accrescere la trasparenza informativa nei confronti di imprese e consumatori.

Accanto alla promozione della cultura del mercato libero e al monitoraggio dei corrispettivi dei servizi è importante tenere presente che le piccole e medie imprese, al pari delle famiglie, sono l'anello più debole nel delicato equilibrio dei rapporti contrattuali. Per questo motivo, nell'ambito delle tradizionali attribuzioni di regolazione del mercato, l'U-

nioncamere, insieme a tutto il sistema camerale italiano e con il contributo soprattutto delle camere di commercio di Milano e Roma, si è mossa avviando un'attività di valutazione dei contratti e di formulazione di pareri sulla conformità delle clausole contenute nei contratti di fornitura di energia elettrica tra imprese erogatrici di energia elettrica e piccole e medie imprese.

Si ricorda, infine, che, sempre nell'ambito delle funzioni orientate alla regolazione e alla trasparenza del mercato, le camere di commercio, a seguito del passaggio, con il decreto-legge n. 112 del 1998, di competenze dell'allora Ministero dell'industria, sono titolari della funzione esercitata dagli uffici metrici. Come è noto, tra gli altri, vengono sottoposti ai controlli metrici anche gli erogatori di carburante. Nel 2006, ad esempio, sono stati effettuati più di 22.000 sopralluoghi dagli ispettori metrici presso la rete carburanti, composta da 22.450 punti vendita, e sono stati verificati circa 218.000 strumenti metrici rispetto ad un parco complessivo di 292.000 unità. Il nostro rimane un Paese esposto più degli altri all'aumento dei costi del greggio. Se le conseguenze del maggior costo di petrolio sono ineludibili, ampi spazi di lavoro rimangono per far funzionare al meglio i mercati di energia e il supporto delle piccole e medie imprese affinché possano cogliere le opportunità dei mercati liberalizzati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Zanlari per il contributo apportato ai nostri lavori.

Voglio fare soltanto un'osservazione riprendendo quanto da lei affermato durante la sua esposizione. Lei ha detto: «il nostro rimane un Paese esposto più di altri all'aumento dei costi del greggio. Se le conseguenze del maggior costo del petrolio sono ineludibili ampi spazi di lavoro rimangono per far funzionare meglio i mercati dell'energia».

Ciò dimostra che un dato esiste e che bene abbiamo fatto ad avviare questa indagine conoscitiva. Risulta, infatti, con evidenza che mentre il prezzo del petrolio è aumentato con l'aumentare del prezzo del greggio, altrettanto non è accaduto quando il prezzo del greggio è diminuito fino a raggiungere i 60-63 dollari al barile. Questo mi sembra emergere dai dati in vostro possesso. Non definite i meccanismi che hanno determinato tale situazione (anche perché non rientra tra le vostre competenze), tuttavia al riguardo emerge con chiarezza che l'adeguamento dei prezzi al distributore con quelli relativi al greggio non procede con lo stesso ritmo.

Ringrazio ancora il dottor Zanlari per il suo intervento, che dimostra la serietà del lavoro finora svolto dalle camere di commercio e da Unioncamere, che le coordina.

SANGALLI *(PD).* Alcuni giorni fa, ascoltando i rappresentanti della piccola impresa, ci è stato segnalato che tutto ciò non è tanto imputabile ad un mancato funzionamento del mercato che determinerebbe una sclerosi nei prezzi. Generalmente, assistiamo ad un aumento del prezzo all'origine che tendenzialmente porta al rapido incremento del prezzo alla pompa di benzina, mentre quando il prezzo del greggio diminuisce i

prezzi alla pompa diminuiscono con maggiore lentezza. Sappiamo inoltre che, analogamente a quanto avviene per le pompe di benzina, per le piccole imprese l'incidenza del costo energetico è maggiore rispetto alle grandi imprese. Nel corso dell'audizione ci è stato fatto notare che ciò non è imputabile solo al funzionamento del mercato, quanto piuttosto al fatto che le accise relative ai consumi di energia elettrica, per esempio, vengono applicate fino ad un certo livello, mentre superato quel livello non vengono più applicate.

Esiste, dunque, un'azione dello Stato che tende a confermare per il sistema della piccola impresa un costo stabilmente più elevato rispetto al grande consumatore energetico bloccando, in qualche modo, lo stesso fluire del mercato. Ciò sembra intravedersi anche in quanto affermato da voi poc'anzi: la rapidità con cui il prezzo si allinea verso l'alto e la lentezza nel decrescere dimostrano che il nostro mercato di distribuzione energetica è particolarmente poco adatto a reagire rapidamente.

Nel corso di altre audizioni, invece, è emerso che non sarebbe tanto responsabile di ciò la rete di distribuzione, quanto il fatto che vi è una sorta di cartello *ab origine* rispetto ai costi dell'energia (coadiuvato dall'intervento dello Stato) che premia i grandi consumatori (con consumi fino a 200.000 kilowattora di energia elettrica) esentandoli dal pagamento delle accise, mentre per consumi inferiori e fino ai 200.000 kilowattora sono applicate accise sempre più crescenti.

Il segretario generale di Confartigianato ci fece notare come è vero che il mercato non funziona in maniera fluida, ma neppure lo Stato risponde come dovrebbe. Appare evidente, infatti, che l'incidenza delle accise debba diminuire in corrispondenza di forti consumi energetici, ma non svanire completamente concentrandosi sulle imprese minori, che, di conseguenza, registrano minori consumi. In questo modo non si riesce certo a garantire un equilibrio che, viceversa, potrebbe essere assicurato se l'incidenza delle accise crescesse fino ad un certo livello per poi stabilizzarsi e tornare di nuovo ad aumentare proporzionalmente al valore del consumato.

Nel nostro Paese, invece, si assiste ad una crescita progressiva, cui segue una fase in cui non si stabilizza nulla per poi calare precipitosamente, poiché l'intervento dello Stato quasi scompare. Dunque, oltre certi consumi il mercato non funziona; non funziona al di sotto di certi parametri (perché stabilizza il prezzo e lo monopolizza rendendolo di cartello) e lo Stato non contribuisce affatto a risolvere la questione. Vorrei sapere se questo è ciò che risulta anche dalle vostre indagini. Stando a quanto da voi affermato, infatti, sembrerebbe ci sia una forte sclerosi del mercato e, a fronte delle modifiche del prezzo alla fonte, non accade nulla nei tempi che sarebbero necessari all'utilizzo. Evidentemente nel mezzo vi è qualcosa che induce ad una frenata, che fa da freno a mano al pieno dispiegarsi del mercato, mentre la dinamica domanda-offerta necessiterebbe di una risposta.

L'OPEC registra tempestivamente i mutamenti dei prezzi e in caso di recessione il prezzo del petrolio diminuisce, mentre sul mercato italiano

anche in periodi di recessione il prezzo del petrolio cala in ingresso ma non alla pompa. Anche nel settore energetico si registrano situazioni analoghe, per cui, pur calando il consumo di energia, per effetto della crisi della produzione industriale e della conseguente compressione della domanda, non diminuisce il costo dell'energia stessa. A ciò si accompagna la tendenza dello Stato ad effettuare prelievi più ingenti nei confronti dei consumatori minori e sempre più inferiori, man mano che salgono i consumi, ai maggiori consumatori fino a scomparire completamente. Non troverei nulla da replicare se si applicassero tariffe minori in relazione a consumi elevatissimi; ciò che trovo inaccettabile è che raggiunto un certo livello di consumi sparisca completamente l'esazione dello Stato. È ciò che risulta anche dalle vostre analisi? Risulta anche a voi un malfunzionamento del mercato cui si accompagna la complicità evidente dello Stato, oltre che degli stakeholder del mercato?

TOMASELLI *(PD).* Vorrei soffermarmi su due dati per accertarmi di aver ben compreso ciò che è stato detto e per chiedere degli approfondimenti.

In primo luogo, mi sembra di aver capito che in termini differenziali nel nostro Paese esiste una sorta di stacco (così è stato definito) tra il prezzo industriale alla raffinazione e la media dell'Unione europea pari a circa il 10 per cento. Mi chiedo se sono state approfondite le ragioni che determinano tale differenza. Si tratta, cioè, semplicemente di un elemento legato al mercato e causato dalla forte concentrazione in Italia di raffinatori e di gestori degli stoccaggi, o esistono altre motivazioni? Mi pare che questa sia una delle prime risposte alle domande che ci siamo posti avviando l'indagine conoscitiva in titolo. Un differenziale di questa natura mi sembra pesante e dunque giustifica le preoccupazioni che hanno spinto questa Commissione ad approfondire le difficoltà di fronte alle quali si trova il Paese a causa dei costi della filiera petrolifera. Per questo mi interessava capire cosa nascondesse questo dato: si tratta semplicemente di un elemento di concentrazione o anche di altro?

Anche la seconda domanda che vi pongo riguarda uno dei dati che ci avete presentato. Chi ha un osservatorio assolutamente affidabile e fondamentale come il vostro e come il sistema delle camere di commercio, per la loro diffusione a rete in tutto il Paese, cosa pensa del fatto che le piccole e medie imprese sopportano un costo maggiorato del 20 per cento? Negli ultimi anni il nostro Paese ha conosciuto interventi importanti volti a liberalizzare il mercato dell'energia elettrica. Credo si debba oggettivamente riconoscere che questo è uno dei settori che hanno conosciuto più di altri un processo di liberalizzazione importante. Però mi chiedo se, alla fine di un processo così ambizioso e importante, il risultato non possa essere che gli attori economici più deboli, anche se assolutamente centrali per lo sviluppo del nostro Paese (considerata la diffusione, l'importanza e il radicamento del tessuto delle piccole e medie imprese), anziché godere di un vantaggio competitivo, addirittura soffrano a causa del costo maggiore che devono pagare rispetto ad altri attori del mercato.

A questo punto, mi chiedo, e vi chiedo, dal vostro importante punto di vista di sistema camerale, qual è la vostra valutazione, cioè se nel processo di liberalizzazione qualcosa non è andato a buon fine e che cosa, oppure se ritenete che le ragioni siano diverse. Lo chiedo perché, ovviamente, una delle motivazioni per cui il processo di liberalizzazione si consolida e va avanti è che si possa offrire sul mercato, alla famiglia o alla piccola e media impresa, al consumatore finale, la possibilità di fare una scelta in termini di qualità e di affidabilità, ma anche in termini di costi. Va da sè che la liberalizzazione deve portare ad un abbattimento dei costi; se invece porta al risultato esattamente contrario, c'è qualcosa che non funziona. Vorrei capire qual è la vostra idea rispetto alle questioni suddette.

TRIPOLI. Signor Presidente, noi siamo forti dell'esperienza di alcune analisi territoriali e settoriali sul sistema del mercato energetico o del mercato legato all'energia, al petrolio e al gas. Da questa esperienza abbiamo tratto alcuni elementi, che credo possano contribuire a dare una risposta alle domande che i senatori Sangalli e Tomaselli ci hanno rivolto.

Mi sembra che un elemento distorsivo del mercato sia rappresentato dal fatto che quest'ultimo sia fortemente integrato nelle fasi della produzione e della distribuzione anche logistica, e ciò lo abbiamo visto, per esempio, svolgendo un'analisi sulla filiera dei carburanti per autotrazione che troverete illustrata in dettaglio nella documentazione che abbiamo consegnato. In pratica, la struttura del mercato è oligopolistica (uso questo termine nel suo significato tecnico), nel senso che sono poche le strutture che presidiano a monte la fase che i tecnici chiamano del *downstream*, cioè della raffinazione e della produzione vera e propria. Tali strutture governano la fase della logistica e dello stoccaggio ed esprimono addirittura il 95 per cento della capacità della rete distributiva. È chiaro che questo determina una forte compenetrazione, o meglio una scarsa concorrenzialità in tutte le diverse fasi del mercato.

Aggiungo un elemento alla considerazione (più interessante) emersa dagli interventi, che riguarda il diverso costo dell'energia a seconda delle dimensioni dell'impresa. Mi baserò sui dati che abbiamo tratto da un approfondito studio sul mercato dell'energia elettrica condotto nella provincia di Milano, dati raccolti proprio dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas nell'ultimo rapporto che ha presentato al Parlamento. Da quel rapporto emerge che, per le imprese, vi è una differenza del costo per kilowattora che, a seconda del livello dei consumi, varia da 16,6 fino a 9,8 centesimi di euro, cioè quasi la metà del primo costo; ciò significa che una piccola impresa paga l'energia il doppio rispetto ad una grande impresa. Da questi dati emerge che pagano meno i grandi consumatori, quindi le grandi imprese, soprattutto nel settore manifatturiero. In seguito, la questione è stata approfondita per capire quale sia la motivazione per cui al variare del consumo e della dimensione di impresa varia il prezzo dell'energia. Ovviamente, in parte è legata al fatto che più cresce la domanda, minore è il costo fisso di distribuzione e maggiore è l'economia di scala nell'acquisto.

E' un dato di mercato, ineccepibile, inevitabile e anche giusto: chi più consuma, può arrivare ad acquisire dimensioni di consumo che rendono più economica tutta l'operazione.

Ci sono però anche dati fiscali molto rilevanti: esiste cioè un'imposizione erariale, con delle addizionali provinciali regressive e questo è l'aspetto che sollecitava il senatore Sangalli. Tali imposte determinano che al variare della quantità, normalmente al crescere della dimensione d'impresa, si riduca, anche grazie al contributo dello Stato, l'imposizione fiscale che, dunque, è regressiva, il che vuol dire che c'è un vantaggio giusto per la grande impresa, ma anche uno svantaggio, che va sottolineato, per le imprese di piccole dimensioni. A ciò si aggiunge un'imposizione fiscale che discrimina tra settore manifatturiero e settore dei servizi, nel senso che l'IVA è differentemente configurata a seconda che si tratti di un'impresa operante nel settore manifatturiero, per la quale l'IVA è determinata al 10 per cento, oppure di un'impresa operante nel settore terziario, per la quale l'IVA è determinata invece in misura più alta. Questo comporta ciò che si evinceva dalle vostre osservazioni e cioè che esiste un vantaggio derivante dalla dinamica domanda-offerta tipica del mercato, ma c'è anche un vantaggio ulteriore acquisito a causa di una politica fiscale che in questi anni è stata configurata in modo da favorire il grande consumatore e quindi la grande dimensione d'impresa del settore manifatturiero.

Questo è quanto emerge facendo riferimento ai nostri dati, che lo scorso anno sono stati peraltro fatti propri, e riportati puntualmente nella relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività, dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Da questi dati si evince un altro elemento, l'ultimo aspetto che mi sembrava opportuno e necessario riprendere delle domande che avete posto, e cioè il mercato libero, che rappresenta sicuramente un elemento di vantaggio per tutti gli utenti. C'è però una fase, quella iniziale, in cui le regole, i criteri e le modalità di determinazione del prezzo spesso non sono conosciute da chi entra nel mercato. È una fase delicatissima perché di passaggio dalla tariffa al prezzo del mercato libero, che non sempre si traduce in una condizione di favore per l'utente. Infatti, come diceva il dottor Zanlari, c'è uno spazio legato alla scarsa conoscenza da parte dello stesso utente, magari una piccola impresa che entra sul libero mercato, dei meccanismi con cui si determina il prezzo e delle diverse condizioni di offerta, che occorre al più presto superare. Infatti, finché non si supera questo *gap* di informazione e di cultura il mercato libero rischia di non tradursi in un reale vantaggio per l'impresa, che vi accede. Il problema non è il modo in cui si configura il mercato, ma la fase di accompagnamento necessaria a superare questo *gap*. Si tratta, tra l'altro, di un lavoro di promozione su cui la Camera di commercio è impegnata nei confronti delle piccole imprese. Mi riferisco alla promozione degli strumenti e delle opportunità offerti dal libero mercato, attraverso la conoscenza di importanti informazioni, quali le diverse condizioni di prezzo che i molteplici soggetti dell'offerta possono fare alla piccola impresa. Per restare all'indagine sulla provincia di Milano, già citata, a causa

della scarsa trasparenza vi è una scarsa conoscenza delle modalità con cui si configurano i prezzi. Su questo aspetto stiamo investendo affinché vi sia la possibilità in tutta Italia per le imprese più piccole di conoscere i prezzi praticati, le modalità con cui il prezzo viene configurato, nonché l'offerta più conveniente per la tipologia di consumo di ciascuna impresa. Mi sembra che questo sia il cuore del problema. Il mercato libero è un sistema che funziona meglio di un mercato governato, pianificato e vincolato, ma solo quando si supera quella asimmetria informativa che rende l'utente più debole e soggetto agli errori della disinformazione e che porta inevitabilmente a condizioni di acquisto a volte anche a prezzi superiori.

Oltre all'indagine condotta su Milano, consegnata, abbiamo depositato agli atti della Commissione un documento ulteriore. Mi riferisco ad un rapporto sulle società pubbliche locali editato qualche giorno fa, ma non ancora ufficialmente presentato, e quindi non ancora presente nelle librerie, da cui emergono dati che evidenziano un elemento di penalizzazione dell'utente, sia esso consumatore impresa o consumatore famiglia, e una struttura di organizzazione dei servizi, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, in cui la modalità organizzativa della società pubblica non è un elemento di trasparenza e di riduzione del prezzo, e quindi di efficienza del mercato, ma, viceversa, un elemento che introduce costi aggiuntivi e inefficienze.

PRESIDENTE. Rispetto a questo rapporto vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione. In un passo della relazione di Unioncamere si rileva che la partecipazione di soggetti privati nel capitale delle aziende pubbliche produce effetti positivi in termini di bilancio e di trasparenza. Ciò significa che non sempre «piccolo è bello», soprattutto nell'ambito degli enti locali. Talvolta questi ultimi sul piano dei costi producono qualcosa in più.

Ringrazio ancora una volta i nostri ospiti per essere intervenuti e per il contributo apportato ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

€ 1,00